



Mastino, Attilio (1998) *Mostra su "Fonti classiche e Sardegna"*. In: Castia, Simonetta (a cura di). *Fonti classiche e Sardegna: mostra fotografica e multimediale: Lanusei, Liceo ginnasio "C. Mameli", 29 dicembre 1998*, [S.l.], [s.n.] stampa 1998 (Sassari, Gallizzi). p. 5-6.

<http://eprints.uniss.it/6310/>

ASSOCIAZIONE ARCHEOLOGICA ARISTEO
SASSARI

LICEO GINNASIO «C. MAMELI»
LANUSEI

Fonti classiche e Sardegna

Mostra fotografica e multimediale
Lanusei, Liceo Ginnasio «C. Mameli»
29 Dicembre 1998

Con il patrocinio di:

AMMINISTRAZIONE COMUNALE
DI LANUSEI

ASSESSORATO REGIONALE
ALLA CULTURA

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI SASSARI
DIPARTIMENTO DI STORIA

Mostra su «Fonti classiche e Sardegna»

La mostra sui miti classici relativi alla colonizzazione della Sardegna, curata dall'Associazione Archeologica Aristeo di Sassari, è totalmente inedita: partendo dalle fonti letterarie si presenta la tradizione mitografica sull'isola, con le sue differenti stratificazioni, che hanno lasciato tracce vistose anche nella documentazione archeologica. Il mito raccontato da Pausania e da Diodoro Siculo elenca la serie successiva di colonizzazioni, con qualche traccia delle storiche migrazioni di popoli verso la Sardegna: gli Etruschi guidati da Tirreno, i Libici guidati dal Sardus Pater, il dio del tempio di Antas (figlio di Eracle-Maceride), i Greci della Beozia guidati da Aristeo (figlio di Apollo e della ninfa Cirene), l'eroe che ha introdotto l'agricoltura nell'isola, accompagnato da Dedalo, il costruttore dei nuraghi, gli Iberi di Norace, il fondatore di Nora (figlio di Ermete e di Erizia), infine i Greci di Tespie e di Atene, condotti da Iolao (figlio di Ificle, nipote e compagno inseparabile di Eracle), evidentemente l'eroe eponimo della popolazione indigena, attestata in età storica, degli Iliensi; ma anche fondatore di Olbia, la «città felice», nata per espressa volontà dell'oracolo di Apollo a Delfi. Accanto ad Ogrùle, ad Eracleia ed a Théspeia, città greche ricordate in Sardegna da Stefano di Bisanzio, di incertissima localizzazione, Olbia resta l'unica città che la tradizione mitografica sulla vicenda degli Eraclidi consenta di localizzare nello spazio, per quanto

si debba supporre uno slittamento cronologico dall'età mitica al periodo della colonizzazione storica dei Focesi in Corsica ed in Sardegna, alla metà del VI secolo a.C. A meno che non si voglia pensare ad una colonia milesia, sulla base di un toponimo, Olbia, che appare assegnato in modo non generico nè casuale e che trova ovviamente un immediato confronto con la celebre colonia ionica del Ponto. E l'ipotesi sarebbe del resto sostenuta dal collegamento tra l'Eraion di Tolomeo, lungo la costa orientale della Sardegna immediatamente all'interno rispetto al Golfo di Olbia e la vicina isola di Heras Iutra di Plinio il vecchio: luoghi che potrebbero essere connessi con la diffusione del culto di Era proprio ad opera degli Ioni.

Il recente ritrovamento subacqueo nel Golfo di Olbia di una spettacolare testa cava di Ercole di dimensioni naturali in argilla locale, ha riproposto con grande evidenza il problema della consistenza in età punica del culto di tradizione greca del grande dio dell'Occidente mediterraneo: c'è chi preferisce pensare ancora a Melqart, il cui culto avrebbe lasciato anche una documentazione epigrafica in alfabeto neo-punico. Rubens D'Oriano ha recentemente supposto l'esistenza di un originale bronzo greco, dal quale si sarebbe ricavata una matrice ed alcuni esemplari fittili, uno dei quali rinvenuto oltre cinquant'anni fa dal Mingazzini nell'area di quello che sembra un tempio punico del

III secolo a.C. nell'area di San Paolo. Questa doppia attestazione del culto di Ercole ad Olbia suggerisce la necessità di non rinunciare all'ipotesi che la scelta della divinità poliade di Olbia punica sia stata condizionata dalla vivacità della tradizione locale del culto di Eracle padre dei Tespiadi e compagno di Iolao e dall'originaria radice greca dell'insediamento, per quanto poi reinterpretata in ambito punico.

La mostra presenta numerose novità ed affronta una serie di altri temi: l'origine geografica dei coloni greci, le tracce della navigazione micenea, il rapporto con la colonizzazione fenicio-punica nell'Occidente mediterraneo, l'interpretazione romana dei miti classici, alcuni dei quali trattano anche del ruolo di alcune divinità meno centrali del pantheon greco-romano, come l'artefice divino Vulcano-Efesto, il signore del fuoco, il fabbro dell'inclita arte, il costruttore dei palazzi degli dei sull'Olimpo, il signore dei Ciclopi sull'Etna, il dio delle Lipari, l'artefice che avrebbe costruito lo scettro e l'egida di Giove, il tridente di Posidone, le armi di Achille. Efesto per gli antichi può essere considerato come l'inventore per eccellenza, l'antenato di

Archimede: un tema che ci riporta direttamente al dibattito sulla storia della scienza antica, avviato con il penultimo convegno de «L'Africa Romana», svoltosi a Cartagine quattro anni fa, di cui sono appena stati pubblicati gli atti a cura di Mustapha Khanoussi, Paola Ruggeri e Cinzia Vismara. Secondo Simonide, fu proprio Efesto a costruire Talos, il primo automa della storia, un vero e proprio robot di bronzo, quasi invulnerabile, posto da Minosse a guardia dell'isola di Creta, ma che secondo Zenobio operò anche in Sardegna, ove uccise molti uomini: le sue armi erano enormi pietre che egli lanciava a grande distanza, con terrore dei nemici. Secondo il lessico della Suida, infaticabile guardiano, l'automa alato Talos impediva agli stranieri ed in particolare ai Sardi di penetrare nell'isola di Creta, portando il suo corpo metallico all'incandescenza ed ustionando i nemici: secondo questa tradizione, l'automa provocava dunque il «riso sardonio», una dolorosa contrazione delle labbra, un modo di ridere forzato e falso. In questo modo l'antichissima espressione omerica «riso sardonio» si giustificerebbe a partire dal nome dell'isola di Sardegna.

ATTILIO MASTINO